



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

IL RAGAZZO DELLE TARTARUGHE

di Antonietta Bontempo

Stella si sedette in riva al mare. Pensò che quel luogo, lontano da ogni ostentata modernità e culla di un silenzio regale, serbasse una magia primordiale, in grado di anestetizzare qualsiasi dolore. Persino la leggera brezza che saliva dal mare pareva volesse asciugare le sue lacrime, quelle già versate e quelle che fremevano per venir fuori. Sarebbe rimasta ore ad ascoltare la soave melodia prodotta dall'acqua nel suo continuo e mutevole infrangersi sulla spiaggia, a mirare quello scenario fatato, la cui quieta uniformità era interrotta solo da due pescherecci che apparivano in lontananza... In quell'angolo di mondo si sentiva parte di qualcosa di grande, di unico.

C'era arrivata per fare una sorpresa a Davide, a quel ragazzo dagli occhi chiari e dallo sguardo pulito che le aveva rubato il cuore. L'aveva conosciuto ad una fermata del tram, a Milano, mentre si lanciava con un'amica in commenti poco simpatici su un manifesto pubblicitario, che campeggiava poco lontano, raffigurante un adone dal ventre tartarugato nell'atto di cospargersi di profumo. "Quelli - aveva detto Stella - hanno la tartaruga sul ventre e un criceto nel cervello, senza offesa per i criceti ...". Entrambe erano scoppiate in una sonora risata. Il ragazzo accanto a loro, jeans sdruciti, felpa rossa e cappellino con visiera, si era intromesso nella conversazione: "Se vuoi, ti faccio vedere io una tartaruga speciale". Stella, stizzita, aveva risposto: "Ma con chi credi di parlare?"... Non molto tempo dopo, aveva scoperto che la tartaruga a cui si riferiva quel ragazzo non era quella che faceva bella mostra di sé sull'addome di atletici maschi, ma una vera tartaruga, appartenente alla specie marina denominata Caretta Caretta. Le aveva spiegato che queste tartarughe in Italia nidificano regolarmente sulla spiaggia dell'Isola dei Conigli, a Lampedusa e che si riproducono nel periodo estivo: le uova, deposte all'inizio dell'estate, si schiudono dopo circa due mesi ed i piccoli, appena fuori dal nido, si dirigono subito verso il mare, ad una velocità sorprendente, guidati dal luccicare della linea dell'orizzonte e dalle stelle. Le aveva poi raccontato che dove le neonate tartarughe trascorrono esattamente i primi anni della loro vita è un enigma ancora irrisolto dai biologi e che, solo dopo alcuni anni di vita, raggiunte dimensioni tali da metterle al riparo dai predatori, fanno la loro ricomparsa, anche dagli oceani, nel luogo che le ha viste nascere: qui deporranno le loro uova, come in una sorta di antico rito del ritorno. Stella era rimasta veramente affascinata da questo racconto e si era ripromessa di poterne in qualche modo essere partecipe in futuro. In seguito, aveva scoperto che il ragazzo delle tartarughe si chiamava Davide, che era un biologo marino e che era dotato di una sensibilità fuori dal comune. Se ne era innamorata, in maniera naturale, naturale come respirare. Stella lavorava in teatro, si occupava della realizzazione e dell'allestimento di scenografie, un lavoro che le rubava molto tempo, ma che amava tantissimo. Davide era spesso in viaggio, in giro per il mondo, a contatto col mare che tanto amava. Quando potevano, stavano sempre insieme, si consumavano l'una con l'altro, si respiravano. Lui aveva spesso insistito perché lei lo accompagnasse in uno dei suoi viaggi, ma Stella non era ancora riuscita a farlo per via del lavoro. In quel periodo, lui si trovava a Lampedusa per assistere alla schiusa delle uova delle sue adorate tartarughe. Colta da un lancinante moto di nostalgia, Stella aveva deciso di raggiungerlo, anche perché, negli ultimi tempi, le era apparso un po' strano. Sarebbe stata una bella sorpresa.

Distesa come una perla su un incantevole e luccicante manto blu ... Così le era apparsa l'isola di Lampedusa dal finestrino del suo aereo. Quando, poi, si erano avvicinati, aveva potuto osservare uno spettacolo naturale creato da declivi a picco sul mare, valloni ripidi e stretti,



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

spiagge di sabbia chiarissima. Una volta atterrati, non appena toccato il suolo di quella terra, era stata invasa uno strano senso di eccitazione. L'isola le era apparsa subito come un paradiso e lei non vedeva l'ora di esplorarla col suo Davide. Un po' smarrita all'inizio, era poi riuscita a trovare l'appartamento dove lui alloggiava grazie alle dettagliate indicazioni fornitele da un giovane isolano, molto cordiale. Ah, la proverbiale ospitalità siciliana! La porta non era chiusa a chiave; Stella era entrata, aveva posato la valigia all'ingresso e, sentendosi accaldata e un po' stanca, si era diretta verso il bagno per fare una doccia, certa che Davide fosse in spiaggia, poco lontano da lì. Mai si sarebbe aspettata di assistere ad una scena come quella che le si presentò davanti agli occhi: due corpi che si cercavano, si sfioravano, si trovavano ... nudi, sotto il getto della doccia. Uno quasi candido, dalla muscolatura non troppo scolpita, ma asciutta, che lei ben conosceva... l'altro color dell'ebano, ben disegnato, quasi statuaria. Una situazione del tutto inattesa, che era venuta alla luce dal nulla, che l'aveva lasciata smarrita, devastata in una frazione di secondo. La voce le era morta in gola, si era sentita come una statua di sale, spazzata via da un vento gelido. Lui, dopo un tempo che a lei era sembrato interminabile, si era accorto della sua presenza: "Stella, ti prego ...". Era corsa via, negli occhi l'immagine indelebile del suo Davide avvinghiato ad un'altra persona. Ad un altro uomo... Il mondo le stava crollando addosso, la stava trascinando dalla favola all'abisso. Aveva sperato che lui non la seguisse, ma l'aveva fatto. Lei l'aveva guardato negli occhi, quegli occhi limpidi in cui tante volte si era specchiata: "Non dire nulla Davide, non ci saranno mai parole adatte ad esprimere ciò che sto provando in questo momento e ciò che immagino possa provare tu. Non voglio sapere né come, né quando, né perché ... non adesso almeno ... Ti prego, lasciami sola". Lui le aveva risposto con poche parole, che, però, erano bastate a farle comprendere il tormento che lo stava attanagliando: "Domani devo partire Stella mia, ascoltami, per favore". Lei gli aveva solo detto: "Vai, ci sarà un tempo per spiegare...". L'aveva visto girarsi ed andare via, lentamente, con le spalle curve sotto il peso dei loro cuori in frantumi. Il sole stava quasi per tramontare, incendiando il cielo; il prossimo aereo sarebbe partito il giorno dopo: Stella avrebbe voluto tornare immediatamente a casa, ma le sarebbe toccato aspettare. Mentre girovagava alla ricerca di un posto dove trascorrere la notte, aveva incontrato nuovamente l'isolano che, al suo arrivo, era stato così carino con lei; l'aveva vista con gli occhi gonfi di pianto e le aveva detto: "Lampedusa non ama le lacrime; Lampedusa è gioia, è vita, è colore. Venga con me, non se ne pentirà". Stella lo aveva seguito, mossa da una forza inconscia e incosciente. L'aveva accompagnata a Borgo Calacreta, sulla costa est dell'isola: in uno scenario di selvaggia bellezza, disteso sulle scogliere, a picco sul mare, vi era un piccolo borgo composto da insolite costruzioni in pietra con cupole bianche. Stella aveva avuto la sensazione di essere fuori dallo spazio e dal tempo. "Sono Dammusi, edifici di origine araba, rivolti verso il sorgere del sole e della luna. Sono in grado di mantenere l'interno sempre fresco, anche d'estate" - le aveva spiegato il suo accompagnatore - "qui le sarà possibile trascorrere questa notte e anche le successive, se vuole. Le sarà facile riposarsi, entrare in contatto con l'anima vera dell'isola: la luce africana, i colori, i profumi e lo spirito di quest'angolo di Mediterraneo l'aiuteranno a rinascere". Aveva pensato lui a sbrigare le formalità per il soggiorno e le aveva detto che era stata fortunata a trovare posto in quel periodo dell'anno. Le aveva consegnato le chiavi del Dammuso dove avrebbe soggiornato, l'aveva accompagnata e l'aveva salutata con un sorriso indecifrabile.

Stella si riscosse da questi flashbacks, che le avevano fatto rivivere gli attimi più intensi degli ultimi tre anni della sua vita, fino a poche ore prima. Era davvero stanca, rivolse di nuovo lo sguardo verso il mare, come a pregarlo di custodire la memoria di quegli eventi e si avviò verso il suo alloggio, verso quella che le appariva come una piccola oasi di conforto. La stanza era arredata con buon gusto ed in modo funzionale, era pulitissima, disponeva di un patio e di un giardinetto privato. Fece finalmente una doccia, si asciugò i capelli e si buttò sul letto, lasciandosi cullare dal movimento ipnotico del ventilatore a soffitto. Si addormentò quasi subito. La mattina dopo si svegliò stranamente tranquilla, come se il fatto che la sua vita si fosse



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

frantumata in un attimo riguardasse un'altra persona. Uscì sul patio, respirò quell'aria che sapeva di mare, si godette quel silenzio a cui non era avvezza e, alla luce del sole, si rese ancor meglio conto della posizione stupenda in cui si trovava il borgo, che permetteva allo sguardo di dominare tutta la baia. Sentì che poteva restare ancora qualche giorno in quel luogo meraviglioso, anzi, doveva. Il viaggio a Lampedusa sarebbe diventato il confine tra un fallace passato ed un incerto domani. Fece colazione, una colazione abbondante e rigenerante e chiese informazioni sull'isola. Si avviò verso la spiaggia più vicina, seguendo le indicazioni che le erano state date e, poco lontano, lo vide. Il suo isolano, quasi un angelo custode da quando aveva messo piede a Lampedusa. Lo salutò col braccio e gli andò incontro per ringraziarlo, cosa che non aveva fatto la sera prima. "Non ho impegni - le disse - le va se le faccio conoscere la mia terra?" Stella sorrise. "E' il primo sorriso che vedo affiorare sulle sue labbra". "Mi chiamo Stella e dammi del tu, ti prego". "Antonio, Tony per gli amici". Stella notò che aveva un fascino particolare, cui non aveva affatto prestato attenzione il giorno prima: il fascino del marinaio, il fascino di chi lotta quotidianamente per la vita, il fascino che solo una terra così selvaggia può dare. Aveva dei bei lineamenti, la pelle segnata dal sole, gli occhi blu come il suo mare, la voce di chi è abituato ad ammalciare. Indossava dei pantaloncini azzurri da cui si intravedevano le gambe robuste ed una maglietta bianca, che metteva in rilievo le spalle forti di chi è abituato al lavoro duro. La prese per mano e, da quel momento, non la lasciò più. La condusse in ogni angolo del suo meraviglioso mondo: Monte Albero Sole, il punto più alto di Lampedusa, il candido Santuario della Madonna di Porto Salvo con i suoi fiori esotici, Cala Croce, Cala Madonna, Cala Grecia, Cala Pulcino, la Grotta dei Coralli, Cala Pisana, Cala Francese, l'Isola dei Conigli con le sue tartarughe A piedi, in motorino, in mehari, in barca... Esploratori dell'isola e delle loro anime. Le raccontò la storia e le leggende di quella terra, che la distinguevano dagli altri satelliti dell'Isola Madre. Le parlò del momento di magia che avevano vissuto nell'estate del 2001, quando, dopo più di cinquant'anni, l'Isola dei Conigli, separata da Lampedusa da un breve tratto di mare, a causa dell'abbassamento del livello dell'acqua, si era ricongiunta alla terraferma. Le spiegò che solo a Lampedusa avveniva un altro peculiare evento, il cosiddetto "marrobbio": "da aprile a maggio e, poi, da settembre a ottobre, il cielo diviene grigio, l'acqua si ritira come se fosse inghiottita dal mare e le barche restano in secca, ma, dopo qualche minuto, il mare repentinamente risale di circa un metro e le onde possono arrivare fin nelle strade: non vi è nessuna spiegazione scientifica certa per questo fenomeno". La mente sgombra da qualsiasi pensiero, nuotarono nel mare caraibico e cristallino, assaporando le gocce dell'acqua salata sulle ciglia, sul viso, sulle labbra, mentre simpatici pesciolini guizzavano tra le loro cosce. Mano nella mano. Sorrisi di bambini. Cenarono sempre nel ristorante dell'albergo, un incantevole giardino arabo che offriva piatti di ottima qualità e, a fine pasto, lo squisito liquore al finocchietto selvatico fatto in casa. I proprietari ed il personale dimostrarono una rara cortesia e disponibilità.

Come anime alla deriva, che avevano ritrovato un porto sicuro, si sentivano protetti dal manto nero della notte, trapuntato da un'infinità di stelle, che dall'isola apparivano molto più lucenti che da qualsiasi altra parte del mondo Stella le avesse viste. Non fecero mai l'amore, non occorreva l'unione fisica. Tra loro c'era qualcosa che andava oltre, al di là dei corpi. Stella rimandò più volte la partenza, ma la vita quotidiana e le annesse responsabilità reclamavano la sua presenza. Arrivò il momento dei saluti. Non c'era bisogno di parlare, le loro anime si capivano, sapevano. I loro corpi si strinsero in un abbraccio senza tempo.

Stella provò un moto di sofferenza nel restituire le chiavi della casetta bianca di pietra, che ormai sentiva quasi sua. Al decollo del viaggio di ritorno, mentre guardava l'isola farsi sempre più piccola, pensò che a Lampedusa stava lasciando una parte di sé, ma sapeva che Tony l'avrebbe sempre custodita con estrema cura. Aveva imparato davvero tanto in poco tempo... che nulla si può programmare, che gli avvenimenti importanti non sempre sono preceduti da segnali straordinari, che l'accavallarsi degli eventi può avere un che di grottesco, che da una



ferita può nascere un fiore. Non aveva sognato tutto, aveva vissuto il suo magico attimo d'immenso. Il ritorno alla realtà sarebbe stato duro, stretta nel traffico e negli impegni quotidiani, nei ricordi delle sue due vite.

“Arrivederci Lampedusa”, disse a voce alta... Sorrise. Sì, arrivederci, perché come una tartaruga, avrebbe compiuto il rito del ritorno, dal suo oceano sarebbe sempre tornata sull'isola che l'aveva vista rinascere. La propria casa è il luogo di cui si sogna.